

INDIVIDUAZIONE PROPOSTE OPERATIVE DEL FORUM DEGLI STUDENTI - STUDICENTRO

RIFORMA DEL RECLUTAMENTO:

Il sistema italiano di reclutamento dei docenti va cambiato in maniera strutturale con una azione di medio-lungo respiro che possa immettere nel sistema formativo corpo docente di qualità, investendo in capitale umano che possa avere un impatto decisivo per la crescita e per lo sviluppo degli studenti. L'attuale processo di reclutamento, limitandosi meramente a valutare aspetti nozionistici, non ci dice nulla circa l'effettiva capacità di guidare un gruppo classe. E' pertanto fondamentale velocizzare i concorsi, modernizzando le procedure e cambiando i criteri valutativi per garantire un *turn over* di organico che possa essere all'altezza delle sfide formative di oggi. E' necessario che la responsabilità educativa sia nelle mani delle migliori risorse umane, incentivando forze giovani e preparate, investendo maggiormente negli stipendi di un numero limitato e selezionato di insegnanti, anche al fine di accrescere lo spessore e la credibilità sociale dell'intera categoria. In linea con molti modelli europei riteniamo importante prevedere sentieri di carriera diversificati per merito e competenze anche attraverso progressioni stipendiali (strumento oggi non contrattualmente previsto). Nel nostro Paese la carriera per i docenti è piatta e gli scatti salariali avvengono solo per anzianità, criterio che non solo non incentiva un aumento qualitativo ma andrebbe altresì ribaltato rendendolo per merito, certificabile attraverso valutazioni positive, titoli accademici, esperienze maturate all'estero, certificazioni e molto altro. Riteniamo inoltre fondamentale ai fini di un miglioramento della didattica impostare un percorso specifico per chi intenda intraprendere la carriera dell'insegnamento che valuti altri elementi, come ad esempio la capacità di saper condurre dei gruppi, di leggere le situazioni relazionali incidendo positivamente sul nucleo scolastico, di avere leadership educativa. Sono fattori di fondamentale importanza che non si improvvisano ma vanno coltivati inserendoli all'interno di un *iter* di preparazione idoneo e propedeutico all'insegnamento, anche riformulando il profilo professionale e di competenze del docente. A tal proposito recepiamo positivamente l'introduzione della Scuola di Alta Formazione prevista nel PNRR, che potrebbe rivelarsi una felice opportunità per avviare dei processi di formazione gratuita ed obbligatoria cui sono legati crediti formativi per un avanzamento di carriera. Sarebbe molto importante, al fine di incidere effettivamente sulla qualità della didattica, demandare alla Scuola una valutazione oggettiva e trasparente della classe docente, con particolare riferimento agli approfondimenti di aggiornamento proposti dalla stessa. La suddetta valutazione si inserisce nel *curriculum* dell'insegnante determinandone fattori positivi e - in situazioni di gravi criticità - la possibilità di prendere provvedimenti contrattuali.

DISPERSIONE SCOLASTICA:

Troviamo drammaticamente emblematico e significativo uno studio del dott. Roberto Ricci, responsabile nazionale dell'area prove INVALSI che analizza scientificamente i dati sulla dispersione scolastica italiana. La ricerca documenta la cosiddetta dispersione scolastica *implicita* o "nascosta", calcolabile in questi ultimi anni grazie alla disponibilità di dati quantificabili e confrontabili su base nazionale, che individua un numero di studenti pari al 7,1% che - pur disponendo di un titolo di studio di scuola secondaria di secondo grado - non possiedono neanche lontanamente le competenze minime previste dopo tredici anni di scuola. Si tratta di un'emergenza sociale per il nostro Paese, rappresentata da un nutrito numero di giovani che affronteranno le sfide professionali con competenze di base (pari al primo livello dei cinque previsti dalle prove INVALSI) totalmente insufficienti per agire in maniera consapevole all'interno del tessuto economico e sociale. A questo fattore si somma l'elemento della dispersione scolastica esplicita (nel 2018 attorno al 14,5% - Fonte EUROSTAT 2019) ovvero quella costituita dai giovani che abbandonano prematuramente il ciclo scolastico non portando a compimento il loro percorso di formazione rimanendo sprovvisti di un titolo di studio. Pur con le opportune cautele, sommando alla quota di dispersi *espliciti* (circa il 14,5% della popolazione di riferimento) un ulteriore 7,1% di dispersi *impliciti* che non hanno competenze corrispondenti al livello atteso dal diploma del secondo ciclo, si attesta un 20% complessivo di studenti dispersi (pari a un giovane su cinque). Riteniamo di fondamentale importanza impostare una riflessione su questo dramma sociale che - a parte la valutazione di natura etica circa la mancata autorealizzazione educativa e professionale costituzionalmente prevista dal nostro ordinamento - costituisce altresì un costo per lo Stato, rappresentato dai cosiddetti NEET (*Not in Education, Employment or Training*) che popolano i centri per l'impiego senza avere le opportune qualifiche. A tal proposito, nell'ottica di adottare uno spirito proficuo e propositivo, avanziamo alcune proposte pragmatiche. La personalizzazione dei percorsi e degli apprendimenti svolge un ruolo decisivo nel contrasto alla dispersione e nella valorizzazione delle eccellenze. I dati non confortanti sulla dispersione nel primo e secondo ciclo, fortemente aggravati nel Centro e Sud Italia, ci impongono scelte forti e perentorie per garantire servizi e personalizzazione dei percorsi capaci di riagganciare i ragazzini al mondo scolastico facendo rete tra servizi sociali ed educativi del territorio, percorsi informali, apprendistato, cooperative e servizi di supporto. Bisogna agire alla radice prevenendo il problema da quando sono più piccoli: è inaccettabile che a 13 anni ci siano fenomeni di dispersione, la scuola è pubblica e deve essere

presidio dello Stato soprattutto nelle realtà territoriali più difficili. Per prevenire invece le numerose migrazioni che avvengono nel primo biennio del secondo ciclo spesso correlate a fenomeni di dispersione è necessario incrementare il raccordo di connessione tra primo e secondo ciclo al fine di garantire una continuità educativa; la gestione asettica dei gradi di istruzione e la mancanza di comunicazione tra i livelli educativi crea un *gap* che lascia lo studente da solo nella scelta di radicale importanza della scuola superiore, spesso influenzata dalla famiglia. Conseguenza di questo *deficit* è rinvenibile nelle situazioni in cui questo supporto esterno viene meno, come nel caso di studenti stranieri o di situazioni familiari difficili, alimentando in certi contesti le fila della criminalità o fenomeni degenerativi tramite politiche disincentivanti di assistenzialismo. Al fine di ridurre l'ingente numero di NEET presenti nel Paese suggeriamo di guardare alle realtà all'avanguardia del Nord Europa, ove si registra un costante contatto tra docenti con un distacco sull'orientamento e orientatori dei centri per l'impiego, con l'obiettivo di seguire il profilo curricolare e di *soft skills* di ogni studente monitorando la sua situazione con azioni di tutoraggio e bilancio di competenze anche una volta uscito dalla scuola. Questo punto è interessante e aiuterebbe a rinvigorire la sinergica collaborazione tra scuole, centri per l'impiego, agenzie del lavoro, enti territoriali ed aziende. Agire in questo senso significa non ragionare più per compartimenti stagni bensì prevedere delle politiche strutturali integrate tra Ministero dell'Istruzione, Ministero dello Sviluppo Economico, Ministero per le Pari Opportunità e la Famiglia. Il profondo disallineamento tra mondo scolastico e professionale è un fattore involutivo per la crescita sociale ed economica del nostro Paese: sono sempre di più i ragazzi che non si dedicano a nessuna attività produttiva o si accontentano di sbocchi professionali sottodimensionati rispetto al loro profilo di competenze. Riteniamo importante agire investendo nel capitale umano non attraverso misure spendibili nell'immediato ma inconsistenti nel lungo periodo, bensì cogliendo questa opportunità storica per incidere strutturalmente con politiche di lungo respiro che possano essere costanti e presentare ricadute effettive, anche disegnando un *continuum* di azione in cui i confini tra scuola, orientamento, centri per l'impiego, mondo professionale diventino sempre più sfumati. Impostare azioni di questo tipo, creando *network* territoriali è già possibile in virtù dell'autonomia scolastica, ma questo non avviene a causa dei molteplici squilibri e delle disomogeneità che caratterizzano il Paese. Riteniamo pertanto importante agire strutturalmente prevedendo figure di "middle management" che possano coadiuvare il dirigente scolastico attraverso deleghe specifiche e distacchi totali.

RIFORMA DEI CICLI SCOLASTICI E DELLA MATURITA':

Ai fini dell'adeguata preparazione alla scuola, riteniamo necessaria l'obbligatorietà dell'ultimo anno di scuola materna, in cui poter introdurre i bambini ai fondamentali della lingua inglese e della matematica: è molto importante sfruttare la docilità dell'apprendimento caratterizzante i bimbi in età scolare, al fine di contrastare e ridurre le difficoltà che gli studenti italiani di oggi riscontrano nella padronanza di quella che è ormai la lingua principale del mondo del lavoro.

Contestualmente, proponiamo una riforma dei cicli che prolunghi a 4 anni l'istruzione superiore primaria, riducendo di 1 o 2 anni quella secondaria, gli obiettivi sono quelli di:

- migliorare l'alfabetizzazione secondaria e la formazione generale degli studenti;
- avviare – nell'ultimo anno di scuole medie – percorsi di avvicinamento maturo alla scelta della scuola superiore, non più scelta a 13 anni bensì a 14, caratterizzati da una notevole varietà di proposte ed esperienze che verranno avanzate ai ragazzi così che possano comprendere le proprie vocazioni;
- per quel che concerne il ciclo secondario di secondo grado prevediamo:
 - a) 3 anni per gli istituti tecnici e professionali, con una preponderante formazione professionale rivolta al mondo del lavoro e agli ITS (con un'uscita a 17 anni, finalmente allineata a quella dei partner europei);
 - b) 4 anni per i licei, con una forte vocazione – anche e soprattutto metodologica – al mondo accademico.

RINNOVAMENTO E PERSONALIZZAZIONE DEI PIANI DI STUDIO + PCTO

Prendendo esempio da modelli esteri di eccellenza, troviamo nella personalizzazione dei corsi di studi delle scuole superiori un modello in grado di coniugare eccellentemente inclusione scolastica e valorizzazione delle potenzialità di ciascun individuo: la costruzione di un curriculum personalizzato, in cui siano presenti competenze

ed esperienze maturate, rappresenta un ottimo strumento di avvicinamento al mercato del lavoro e al mondo accademico.

Inoltre, a supporto di questi rinnovati piani di studio (e di attività extracurricolari suggerite agli studenti dalle figure di “middle management”, ponte di collegamento tra la scuola e il tessuto socio-economico del territorio) – costruiti intorno allo studente – prevediamo chiaramente delle differenti forme di valutazione: esami ricorrenti per le varie singole materie scelte dallo studente (i cui differenti livelli di competenza raggiunta vengono riportati nel curriculum studentesco), oltre ad autonomizzare l’alunno, favoriscono una ricucitura tra mondo della scuola e realtà universitaria: la poca continuità didattica e metodologica tra questi due cicli, tipica del sistema italiano, favorisce indubbiamente la dispersione scolastica in uscita oltre che uno tra i tassi di giovani laureati più bassi nella realtà europea.

Bisogna formare i giovani affinché siano competitivi – e in termini linguistici, e in termini di capacità – con i colleghi europei: si deve puntare soprattutto sullo sviluppo delle competenze, ancor più che delle (comunque importanti) singole conoscenze nozionistiche.

In particolare, riteniamo che - allo scopo di adeguarsi alle competenze oggi richieste dal mercato del lavoro - occorra porre una generale maggiore attenzione alle competenze STEM e all’educazione finanziaria: non vogliamo una scuola che abitui solo al lavoro dipendente, bensì che formi anche al lavoro autonomo.

Il nostro paese, infatti, ha la necessità di rilanciarsi sotto il profilo dell’iniziativa economica e del lavoro privati. Al fine di andare incontro a quest’obiettivo, il sistema scolastico può contribuire, ad esempio, aumentando e potenziando le iniziative di “impresa in azione” all’interno dei PCTO (prevedendo concorsi che premino i vincitori inserendoli – anche economicamente - in realtà incubatrici di imprese dove possano essere supportati, formati e avviati all’attività imprenditoriale; una grande ed innovativa opportunità anche e soprattutto per quei territori dove mancano realtà produttive dinamiche).

A sostegno di tutte queste iniziative, qualora si rendessero necessarie delle sperimentazioni, si valuti la possibilità di supportare economicamente la creazione di hub sperimentali di eccellenza presso gli istituti paritetici, al fine di adattare successivamente il tutto alla scuola pubblica: l’istruzione pubblica non può più essere essa stessa terreno indiscriminato e centralizzato di sperimentazioni eccessivamente generalizzate.

DIDATTICA DIGITALE INTEGRATA:

Proponiamo la distribuzione di risorse agli istituti scolastici finalizzata all’acquisto di devices elettronici per i soli studenti “più bisognosi”.

Per tutte le altre categorie, crediamo che andrebbe favorito l’uso dei propri devices personali quali strumenti a supporto delle attività didattiche e, questo, per svariate finalità:

risparmio economico;

educazione immediata ad un approccio maturo ai supporti tecnologici personali, che devono essere visti dagli studenti come uno strumento utile ad aumentare la propria produttività (non solo un intrattenimento, o, peggio, una realtà parallela virtuale sostitutiva di quella reale);

contrasto all’autoapprendimento pericoloso nell’utilizzo di smartphones e affini spesso favorito dall’incompetenza - anche per via di una certa distanza generazionale rispetto ai nativi digitali - delle famiglie nel fornire un adeguato supporto all’avvicinamento corretto a questi strumenti.

Contestualmente, andrebbe aumentato il monte orario complessivo di ore di informatica previste nei cicli primario e secondario di primo grado.

Quanto detto sopra, chiaramente, deve essere necessariamente supportato da una forte e costante formazione del corpo docente, da erogarsi tramite la “Scuola di alta formazione” (che abbiamo citato al punto “riforma del reclutamento dei docenti”).

Durante le fasi più acute della pandemia, purtroppo, l'insufficiente formazione dei docenti, la mancanza di hardware e software per consentire agli studenti - soprattutto meno abbienti - di non perdere troppe lezioni, ma anche la scarsa connettività delle reti internet italiane, non hanno sempre garantito il diritto allo studio. La didattica digitale integrata non può sostituire la formazione in presenza, ma può essere un formidabile strumento per l'arricchimento dell'offerta formativa di ogni singolo istituto scolastico.

EDILIZIA SCOLASTICA:

Dai dati sull'edilizia scolastica emerge un quadro tristemente noto. Solo per il 29% delle scuole è stata effettuata la verifica di vulnerabilità sismica (obbligatoria per tutti gli edifici): fanalino di coda Calabria (solo 2% con verifica), Campania (4%) e Sicilia (7%), regioni in cui insistono un maggior numero di scuole in zone ad elevata sismicità. Sono circa il 9% le scuole che sono state migliorate dal punto di vista sismico e solo il 5% è stato completamente adeguato sismicamente. In merito al tema del miglioramento sismico, va meglio per le scuole del Molise (dove l'intervento è stato effettuato nel 41% delle scuole) e la Valle D'Aosta (40%), molto male invece per quelle del Lazio e della Sicilia (3%). Ben pochi sono poi i Comuni che si dichiarano pronti a gestire eventuali emergenze. A livello nazionale, si dice pronto del tutto il 24% del campione, in parte l'11%. Ma la percentuale sale al 60% per il FVG e scende al 7% in Campania, 3% in Basilicata e 1% in Calabria. Inoltre, il fabbisogno energetico delle scuole risulta tendenzialmente eccessivo per via della mancanza di sistemi di isolamento termico o di impianti efficienti di teleriscaldamento, geotermici o solari termici. La necessità di spazi salubri, sicuri e della giusta metratura, è diventata ancor più evidente in questi mesi di pandemia, con aule troppo piccole per garantire il distanziamento e sistemi di ventilazione meccanica inesistenti nella maggior parte delle scuole.

In una scuola post emergenza Covid-19 è, quindi, ancor più necessario investire risorse nell'edilizia scolastica: a tal fine la nostra indicazione è quella di elargire risorse agli enti locali competenti in materia di edilizia scolastica affinché si possano elaborare bandi studiati intorno alle esigenze specifiche di ogni territorio.

Per risolvere ottimamente questa gravissima situazione - stando ad uno studio condotto dalla Fondazione Agnelli e riportato dal Sole 24 Ore - servirebbero circa 200 miliardi di euro. Nell'eventualità in cui, grazie al PNRR, si riuscissero a distribuire già almeno 600 milioni, sarebbe sicuramente un buon inizio.

Siamo purtroppo di fronte ad un problema di ambienti che, troppo spesso, diventano sempre più luogo di incidenti la cui responsabilità ricade, il più delle volte, su dirigenti scolastici e docenti.

BONUS CULTURA:

(Questo punto coinvolge il dicastero alla cultura).

A seguito dell'emergenza in atto e della diffusa difficoltà di acquisto di dispositivi tecnologici, riteniamo che l'iniziativa del Bonus Cultura debba finalmente essere estesa a più ambiti, in modo da ridurre l'alta percentuale di mancate richieste da parte degli aventi diritto (es. allargare il bonus cultura all'acquisto di dispositivi informatici).

Giacomo Pangrazzi

Matteo Da Rin De Lorenzo:

